

Pio Rasulo, poeta, saggista e ricercatore

Medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura dell'arte e della scuola conferitagli dal Presidente della Repubblica nel 1992, Pio Rasulo, lucano di nascita, non smette mai di volgere lo sguardo verso la Basilicata. Poeta, saggista e ricercatore è riuscito ad affrontare le questioni riguardanti la cultura con rigore scientifico, senza, però, perdere di vista l'antica saggezza umana.

Il cuore dello scrittore Pio Rasulo racconta del passato e descrive nostalgico i paesaggi culturali della Basilicata, per spiegare, in terra d'adozione, perché il borgo natio non abbandona mai.

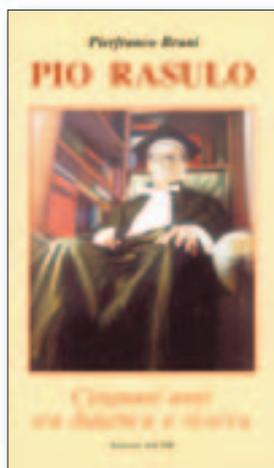
Pio Rasulo vive e lavora in Puglia da anni. La Basilicata, però, terra in cui è nato, se la porta dietro, nei suoi scritti. Professore di Estetica all'Università di Lecce è anche scrittore, poeta e giornalista. Ha pubblicato più di venti volumi tra ricerca filosofica, narrativa e poesia. Da quasi tutti i suoi lavori, in un modo o nell'altro, emerge una traccia di "lucanità".

Una scia che lascia ai lettori dei suoi scritti. E attraverso le sue parole su carta, la Basilicata si scopre agli occhi di chi non la conosce. E si riscopre a quelli di chi, in questa regione ci vive, di chi la Basilicata non l'osserva dal di fuori e di quelli capaci di parlare della propria terra filtrando i ricordi. Conditivi di trasporto e di affetto. Di amore.

E come fece Carlo Levi nel suo viaggio demo-etno-antropologico attraverso i paesi della Lucania, così Rasulo, ne "La lunga notte della civetta" parla, con memoria nostalgica della sua terra. Parla di contadini, di sud, dei riti e delle liturgie, dei miti e dei canti che accompagnavano i faticosi lavori nei campi, o delle nenie che le donne alternavano ai rosari. Parla di una regione attaccata alle sue antiche origini e alle sue più radicate tradizioni. Non un solo descrivere, ma anche un far ascoltare. A parlare sono i personaggi che hanno un'anima, la stessa che caratterizza la terra in cui vivono. E dalle parole, dai movimenti emerge poesia intrisa di malinconia. La stessa che si legge nei versi dei tanti poeti che prima di lui e insieme a lui hanno scritto per descrivere la Basilicata.

"(...) Quasi tutti hanno rilevato un attaccamento ed un amore pensoso per questa terra amara. Anche quando i versi esprimono ansia di evasione si sente in essi una nota dolente, permeata di sofferenza e di malinconica nostalgia".





Così Rasulo spiega l'amore per una terra spesso avara di opportunità che a fatica, però, riesce a uscire dal cuore di chi vi è nato. Da qui la necessità di tornare a ciò che resta nella memoria. Che diventa pensare per educare, non per dimenticare. Che significa attraversare la geografia dell'anima, la profondità degli sguardi di chi nella Lucania antica e in quella moderna ci ha vissuto e ci vive. Per scoprire l'essenza di una terra orgogliosa che non nega, però, dignità alle altre culture. Che convive con esse e le guarda con rispetto perché anch'esse sono intrise, di tradizioni, di vita e di sentimento.

E Rasulo nel suo libro *"Tradizioni popolari degli Arberesche"* offre un saggio del suo pensiero filosofico sul concetto di civiltà, poi ripreso in altri scritti. E qui parla delle due comunità lucane che ancora oggi conservano i riti, gli usi, i costumi e la lingua albanese. A **San Costantino Albanese** e a **San Paolo Albanese** ci sono gli eredi di **Skanderberg**, testimonianza di chi è arrivato e si è radicato, di chi è sopravvissuto conservando la propria identità.

Ma è più di tutto nella poesia che Rasulo dipinge la sua Lucania con i colori della memoria. "Da noi è sempre inverno" tratta da *Acqua passata* è il manifesto dell'amore e del rimpianto per la propria terra.

*"(...) Il nostro ciel sul cuore ci pesa
ed è un morir senza speranze
in quest'eterno esilio".
Allora meglio partire andare via.
"Presto alzeremo le vele*

*verso nuovi mondi
dirigeremo la prora.
Fantastici mondi,
ove è primavera tutto l'anno".*

Ci sono i versi dedicati ai genitori. A quella madre e a quel padre nei quali la "lucanità" si scopre nei gesti e nelle parole e che diventano genitori del tempo che è scorso ma che non passa mai. E poi c'è **Stigliano** descritta in *"Paese mio"*. E' lì che Rasulo è nato. Ed è a questo paese aggrovigliato su un monte che dedica versi gentili, di quelli che dal presente riportano al passato. Di quelli che fanno sentire gli odori e i rumori, la musica e il vociare della gente tra le strade. Anche qui, c'è malinconia. Anche qui c'è nostalgia per ciò che da bambini si vedeva e che ora non si scorge più.

*"Paese mio, dimora di ghiri,
i corvi più non trovano riparo
sulle guglie di Petto Palumbo".
E ancora "(...) Non c'è castello
e non c'è più campana
che rauca e scordata che suoni mattutino,
che batta l'ora del vespro,
all'Ave Maria".*

Ma c'è il ricordo di tutto questo. Limpido e nitido nella memoria dell'autore e di chi, leggendo, visita una terra e la sua gente. ●

Pio Rasulo was born in Stigliano, in the province of Matera, but he has been living in Puglia for several years. He is a professor of Aesthetics at the University of Lecce but he is also a writer, poet and journalist. He has published more than twenty books, dealing from philosophic research to novel and poetry. Through his works, Rasulo offers a portrait of his land which is simple and deep, full of remembrance and memories, of melancholy and love.

He touches the most interior aspects of his land by introducing it to the reader as uncovered, with its faults and qualities. With no filters, because he wants that his portrait made by words gives back the most genuine image of the land where he was born. His book "La lunga notte della civetta", following Levi's "Cristo si è fermato a Eboli", allows him to show his native land

as it is. It tells about farmers, South, rites and liturgies, myths and chants which accompanied the tiring field work, or singsongs that women alternated with rosaries.

However, it is above all poetry that offers the author the possibility to describe his Lucania with the colours of memory. For example, his verses dedicated to his parents and to Stigliano... words which make you feel the smells and sounds, the music and the voices of the people in the streets.

Among Rasulo's works we can also find "Tradizioni popolari degli Arberesche" about San Costantino Albanese and San Paolo Albanese, the two Lucanian villages where the arberesche tradition is still alive. In this book, the author offers a sample of his philosophical idea on the concept of civilization he has described in other works, too.